

FELICE CUOMO

DAL GIORDANO

AL BASENTO

ODE



SALERNO
Premiato Stab. Tipogr. Spadafora
1914



al mio insigne omonimo ed amico

Giovanni Cuomo

perché mi voglia sempre bene

Felice Cuomo.

(Eboli, lunedì 29 giugno 1914)

DAL GIORDANO
Dal Giordano al Basento

ODE



GIORDANO
PUBBLICAZIONE DI GIORDANO, Scandicci

1914

FELICE CUOMO

DAL GIORDANO

AL BASENTO

ODE



SALERNO
Premiato Stab. Tipogr. Spadafora

1914

1883
BIBLIOTECA DELLA UNIVERSITÀ
DI TORINO



ODE

AL VALENTO

DEL GIORDANO

REGICE SLOWO

AL CAPO D. GIOVANNI CARLI

CAPOVILLA IN DISTRETTO

INDICE

A

MONS. ROBERTO RAZZÒLI

VESCOVO DI POTENZA E MÀRSICO

GIÀ CUSTODE GENERALE

DI TERRA SANTA

Ma questo suo canto sarà degno dell' "antico
cristiano"?

Una altra cosa, Musa più degna potrebbe col-
locare le sedi del perizino rigetto, del trascorso
volto di Lohr, che, dalle solenni meditazioni teo-
giche, l'infante di ogni trapiè del periziano Ca-
lin, che, dalle severe speranze sinografiche, r'ac-
cende al misero fiato della poezie, di Codi, che,
mentre costruisce un padioso monumento il suo
contrario, r'arronda la poezie nelle volte scolori del
"Francesco in Oriente", r'arrondando la r'el-
giosa r'egione "Paradiso del g'etra", nella volu-
dine r'elata di f'ormant' estatica r'ingona P' "f'uro

AL CAN.^{co} D. GIOVANNI CAPUTI

SAPONARA DI GRUMENTO

Insigne amico,

alla mia Musa semplicitta chiedete un canto da offrire all'inclito ROBERTO RAZZOLI, — una delle piú pure glorie onde s'ingemmi la nobile coorte francescana, — il quale, dalle sacre rive del Giordano, viene a letificare del suo serafico ardore l'epiche sponde del Basento. E la mia semplicitta Musa, — che ha un palpito per ogni azione magnanima, per ogni cuor generoso, per ogni eletto spirito che di sé onori la specie umana, — sorge commossa e scuote le corde piú armoniose della sua lira per rispondere all'invito soave.

Ma questo suo canto sarà degno dell' " altissimo subietto „ ?

Ben altra cetra, Musa piú degna potrebbe celebrare le lodi del peregrino ingegno, del francescano spirito di Colui che, dalle solenni meditazioni teologiche, s'effonde ai sacri impeti del pergamo; di Colui che, dalle severe speculazioni storiografiche, s'accende al mistico fuoco della poesia; di Colui che, mentre costruisce un poderoso monumento a' suoi confratelli narrando le gesta sette volte secolari dei " *Francescani in Oriente* „, vien modulando in classica soavità " *Philomela sub umbra* „, nella solitudine stellata di Emmaus estatico intuona l' " *Inno*

di Terra Santa „, e traccia ad ogni passo orme indelebili e gloriose della sua pietà, della sua fede, del suo governo sagace, vigile, indefesso nella Custodia dei Luoghi santificati dal verbo e dal sangue del Figliuolo dell' uomo !

L'affetto vostro, di cui sono altero e felice, attribuisce alla mia povera arte la grazia e le ali che essa non ha. Ed io concedo di gran cuore alla dolce violenza di questo affetto, confidando che il mio umile omaggio poetico, nell'aureola del vostro nome, al calore della vostra eloquenza, s'illumini d'un raggio almeno di quella luce e di quella nobiltà che gli fa difetto.

E sia questo il saluto della mia terra alla gèmina terra di Basilicata.

Dai memori piani che il mio Sele feconda, dalle floride sponde ove aleggia e sfolgora immortale lo spirito del mio VITO DI LUCANIA, risuoni il mio verso, s'innalzino i miei voti fino ai solenni fastigi del dorico Tempio in cui vigila eterno — soave nume tutelare — l'angelico riso di GERARDO. Il mio canto sommesso si confonda al trionfal coro dei Leviti, al giubilo delle campane osannanti col divino fiorir di maggio al mite Pastore che viene al suo gregge novello : — auspicio radiante, gioioso preunzio di candida pace, d'operosità lieta, di fede rinnovellata nell'anelito sublime verso la fratellanza di tutte le anime umane in Cristo Redentore.

FELICE CUOMO.

EBOLI, NEL GIORNO DELL' ASCENSIONE DI NOSTRO
SIGNORE — GIOVEDÌ XXI MAGGIO MCMXIV.

DAL GIORDANO AL BASENTO

Tosco gentil, su gli apūiani clivi
Ove Alighieri un dí profugo venne,
Di sua gran voce ancor fanciullo udivi
L'eco solenne.

Non lungi t'arridea l'eccelsa Verna:
Qui stette, gli occhi nel suo Cristo fisi,
Trasumanato in estasi superna,
Il Sol d'Assisi.

Raggiava nel tuo petto umile e pio
L'alto splendor di queste glorie sante:
T'aprian la traccia allo splendor di Dio
Francesco e Dante.

Di verginale amplesso al cuor t'avvinse
Sorella Povertà. Lungi dal nostro
Mondo, la pace a ricercar ti spinse
In umil chiostro.

O mistiche vigilie! o casti ardori
Effusi a pié dei santi simulacri,
Osannando al Signor tra incensi e fiori
Cantici sacri!

O sovrumani rapimenti! o ascose
Delizie all'ombra di romita cella,
Ove agli eletti in note radiose
Il Ciel favella!

Non pur ti piacque nell'eterno Vero
Di luce inebriar l'anima ardita,
Ma in connubio di fé, d'opra e pensiero
Spender la vita.

Ma in ètere piú vasto, o prode, aneli
Tutto rinnovellar lo zelo ardente:
Lampeggiano a' tuoi sogni i vaghi cieli
Dell' Oriente.

Ed ecco il tuo sospir sciogliere il volo
Là dove fulse l'Epopea divina:
E in lacrime baciasti il sacro suolo
Di Palestina.

O rive del Giordano! o pace arcana
Di Nazarèth! o culla di Betlemme!
E tu, fra tutte le città, sovrana
Gerusalemme!

Valli d'Ebròn; Tempio solenne; Torre
Di David; fresco Monte degli Ulivi,
E di luce immortal voi del Taborre
Memori clivi!

Ulivi di Getsèmani; romito
Cedròn, ove Gesù alla turba atroce
Diede sé stesso e s'avviò tradito
Verso la Croce!

O del Calvario sanguinose cime
Che dominate i secoli e la storia:
Del Martire divino ara sublime,
Trono di gloria!

Ogni zolla, ogni rivo, ogni arboscello
Del poema immortal reca i vestigi:
Del giovine Messia pensoso e bello
Narra i prodigi.

Te beato, Razzòli! Ai cari figli
Del serafico Padre, a cui non langue
L' antica fiamma in cor, ché tra perigli
Tenzoni e sangue

Piú in lor s' avviva, e all' Islamita crudo
Che le reliquie oltraggia al Salvatore,
Oppongono da Eroi l' invitto scudo
Del proprio cuore;

Sei duce eletto. I memorandi fasti
Di tante glorie, indomito Custode,
Narravi al mondo: e il pio drappello ornasti
Di nuova lode.

Per te nuovi delúbri, ospizî nuovi,
Case dov'abbia il pellegrin ristoro,
E scòle e alberghi ove il fanciullo trovi
Scienza e lavoro.

Per te, dove il Giudeo beffardo e rio
Sentí gravargli l'Aquila di Roma,
Nel nome di Gesù suona il natio
Dolce idïoma.

Tua fervida pietà sfolgora e vola
Dai lidi egizi all'epico terreno
Che primo udì la mistica parola
Del Nazareno.

Stupisce il mondo. Or come un fraticello
Senza tesoro, i suoi tesori spande
E compier sa miracolo novello
D'opre ammirande ?

Simile al puro Serafin d'Ascesi
Che gli estri peregrini in alto volse
Rapito, e al suo Signor non prima intesi
Carmi disciolse;

Tu pur, fra cure infaticate e gravi,
L'anima insonne a riposar non usa
Temprando, ne' tuoi brevi ozi invocavi
La sacra Musa.

Èmmaus, dove a Clèofa primiero
Plorante il suo divin Maestro morto,
Ospite venne, ed era il vivo e vero
Cristo risorto;

Èmmaus, d'onde al forte Crociato,
Trepido in cuore, lacrimoso in fronte,
L'alta Sionne apparve, e fu nomato
Del Gaudio il Monte;

Dell'angelica lira al dolce tinno
Un cantico novello al cor ti canta:
E rompe dal tuo cor fulgido l'inno
Di Terra Santa!

Sospirano fra i taciti palmeti
D' arpe e di cetre incogniti susurri:
Ride la notte oriental nei quieti
Stellanti azzurri.

Ben vieni dalla terra augusta e bella
Ove Cristo espìò l'antico errore,
Ben vieni al nuovo gregge che l'appella,
Savio Pastore!

A questa terra, che mirò il pagano
Fiore d'Ellènia, l'aquila del Lazio;
A questa terra, ove echeggiò l'umano
Carme d'Orazio;

A questa terra, che di fratricide
Stragi cruenta e barbare tenzoni,
Di scienza e di pietà fiorir ben vide
Strenui campioni;

Ben vieni, e reca una gentil favilla
Del serafico ardor che sí t'accese
Nel sacro suolo ove il tuo nome brilla
Per sante imprese.

Vieni: e rinnova il fulgido portento
Della pietà che vive in opre sante.
E plaudirà da Bràdano a Basento
Jonio sonante.

Potenzia attende. Il candido Gherardo,
Amor di questo epico suol, felice
Dal ciel ti mira con paterno sguardo,
E benedice.

A questa terra che di faticose
Staghi crescenti è parata ferocia
Di scienza e di pietà non ben vide
S'era il mondo un campo

Ben venghi e resti una gentile
Del serafico ardore che al sacro
Nel sacramento ov'è il tuo nome
Fatti e far salute imprese

Vieni e rinnova il lungo portento
Della pietà che vive in ogni
E plauda da Basilea a Basilea
L'arte e l'arte

Potenzia attende il candido
Amor di questo episcopo
Dal cielo unita con paterno sguardo
L'ora e l'ora

A questa terra che di faticose
Staghi crescenti è parata ferocia
Di scienza e di pietà non ben vide
S'era il mondo un campo



Univers
di

Facoltà di
Commerc

BIBLI

Fond

10

Vol.